



Giardini giapponesi, arte e spiritualità

Nelle *Illustrazioni delle forme di montagne, pianure e corsi d'acqua* compilate dal monaco giapponese Zoen intorno al secolo XIII, a concludere l'elenco di prescrizioni dedicate a come collocare con maestria le pietre in giardino, si sentenzia: «Per raggiungere questa capacità non c'è che da adoperare il cuore, che senza una continua pratica diventa ottuso. È necessaria la trasmissione diretta». Paradossale chiosa che bene sintetizza alcune costanti del lungo processo di elaborazione dell'arte della composizione dei giardini nell'ambito dell'estetica e della cultura tradizionale giapponese. Come forma artistica che, di là dagli aspetti tecnici e oltre la sfera razionale, comprende una forte componente spirituale, nella dimensione mistica fondata sulla pratica della meditazione; per la specificità di un sapere e di un agire la cui trasmissione a lungo procede sul piano esoterico quanto su quello dell'esperienza da acquisirsi sotto la guida di un magistero diretto. E pur tuttavia con il supporto di compilazioni di testimonianze, di raccolte di insegnamenti desunti dalla tradizione orale e dichiaratamente scritti in vista di una trasmissione segreta, riservata ai soli iniziati. I due più antichi testi noti che così codificano gli insegnamenti sull'arte dei giardini giapponesi tradizionali vengono ora pubblicati da Olschki in traduzione diretta e con opportuni apparati di introduzione e commento in un'opera in due volumi da Paola Di Felice. Associati sotto l'avvolgente titolo **L'universo nel recinto**, vengono proposti il più antico *Sakuteiki. Annotazioni sulla composizione dei giardini* (vol. I, pp. 206, € 25,00) e le *Illustrazioni della citazione iniziale* (vol. II, pp. 160, € 20,00). Se il primo testo, risalente all'XI secolo e attribuito a un nobile di elevatissimo rango, si concentra, tra precetti e proibizioni, sui principi generali e i procedimenti costruttivi del giardino di rappresentanza di epoca Heian, situato a sud del padiglione principale, con lago-e-isola e cascata sul lato sinistro e prevalentemente destinato alla contemplazione o a ospitare cerimonie, gite in barca, competizioni poetiche; due secoli dopo, con il

ridisegnarsi degli assetti di potere, l'affermarsi della tipologia templare e di una dimensione interiore che raccorda estetica e spiritualità, è ormai avanzato il processo di transizione dell'arte dei giardini dall'aristocrazia al clero. Dove nell'ambito dei monaci buddisti Shingon si ipotizza di dover collocare il monaco Zoen autore delle *Illustrazioni*. Il puntuale lavoro interpretativo e di commento ci introduce ai *Fondamenti dell'arte dei giardini e dell'estetica tradizionale giapponese*, seguendo le molteplici linee di evoluzione parallele alle diverse tipologie di giardino, tratteggiandone le variazioni in relazione alle dinamiche sociali e culturali fino agli esiti del giardino da passeggio e di quello del tè di epoca Edo; ma anche restituendo i termini di uno specifico procedere conoscitivo dove, in consonanza con una visione dell'universo inteso come flusso di energia universale, l'arte dei giardini risulta strumento privilegiato di trasformazione spirituale. Giardini dove il guardare le cascate diventa mezzo di purificazione interiore: mentre «si abbraccia con lo sguardo il giardino ... lo si percorre nella direzione in cui scorre l'acqua, fermandosi ad apprezzarlo ... contemplandolo a lungo».

